

Lunedì 8 maggio 1983

Incontro in Cattolica Luigi Lombardi Vallauri che mi dice "Zio Gabrio ha fatto la settimana scorsa la sua ultima lezione". Mi dice che l'ha visto avviarsi, con il suo solito sorriso, il suo baschetto azzurro, i suoi capelli bianchi, a prender congedo dalla università, dal suo insegnamento durato quasi quarant'anni.

C'è stato un periodo in cui Gabrio Lombardi è stato l'uomo più ingiuriato, più maledetto, più calunniato d'Italia; il periodo doloroso del referendum per il divorzio, in cui le menzogne e le viltà si sprecavano, e venivano da tutte le parti. Molto dolorose quelle da parte cattolica e democristiana, che rivelavano la brama di potere e la confusione di idee in certa gente che invece avrebbe dovuto averle molto chiare. E lui assolutamente sereno e fermo, nella sua convinzione che il divorzio fosse un male anche per la società civile; lui e pochi altri, avevano impostato la battaglia nel senso puramente civile, nella direzione che poi si è rivelata perdente; perché ho sentito anche qualcuno confessare (non lui) che se si fossero mobilitate anche le motivazioni religiose e cattoliche forse si sarebbe potuto sperare la vittoria. Ma lui no, lui non ha voluto, fermo alla sua concezione razionale della vita associata, che distingue accuratamente i due piani, che gli metteva contro anche i preti, oltre che i laici.

Gliese hanno dette di tutti i colori: integralista ansioso di potere, utile idiota che serve interessi poco chiari. Ma lui sereno e fermo; rinnegato da molti religiosi, incompreso da moltissimi, non ha smesso di lottare e di credere. Credo che lo stesso papa Montini, personaggio che conosceva i dubbi e le ambiguità, non avesse simpatia, perché udiva piuttosto le idee di Moro, che suonava tutt'altra campana, per amore di potere e di dominio politico.

E ne fa fede anche il silenzio imbarazzato in cui è stato lasciato dopo la sconfitta; neppure la Chiesa ha avuto il coraggio di dargli quella suprema onorificenza pontificia che pure dovrebbe spettare a chi ha combattuto per lei, anche se ha perso. Ma lui ha sempre taciuto, con un silenzio che è stato giudicato eroico e che lo è stato, perché se lui aprisse certi incartamenti, certi feticci politici e sedicenti cattolici potrebbero sentirsi tremare. Evangelico nella sua modestia, mai violento anche se è stato giudicato un 'duro'; di quella durezza che ha il diamante, che partecipa della durezza della verità che non si piega

anguillescamente a compromessi.

Da un certo punto di vista si può dire che la sua battaglia era destinata alla sconfitta, non soltanto perché aveva contro tanta gente potente, ma perché aveva contro anche tanta nostra coscienza, che non sa adattarsi alla verità senza sbavature.

E poi la sua concezione dello stato laico era quanto di più sanamente anticlericale si può concepire e quindi quanto di più sgradevole ai maneggioni demopseudocristiani.

Viene alla mente ciò che lo stesso suo maestro Capograssi diceva quando si allontanava da certi confessionali: "Ma ci credono poi veramente i preti?"

Anche la esistenza della Chiesa visibile, con i suoi peccati i suoi compromessi, le sue vigliaccherie è un mistero; mistero che una volta Sergio Cotta espresse così bene osservando che il Cristo ha scelto a Suo successore proprio Pietro, colui che lo aveva rinnegato pubblicamente tre volte, e non Giovanni il mistico; e forse lo ha fatto per farci capire che la nostra salvezza non può essere opera nostra.

Così nella granitica ingratitudine della istituzione che egli ha servito per tutta la vita, se ne va silenziosamente Gabrio; ed il suo silenzio da vero signore e servitore della verità è una predica molto più rumorosa delle tante cialtronerie rugiadose che ci tocca sentire ogni giorno.

Ricordo che una volta, dopo una conferenza, mi sentii dire da un prete che si meravigliava che io conoscessi il Vangelo tanto bene come avevo dimostrato; quasi che il Vangelo fosse una specie di libro specialistico, destinato ad essere letto soltanto dalla gente del mestiere, o meglio dalla gente che ne fa un mestiere.